Il Mezzogiorno non vuol fare le spese della «congiuntura»

Risoluzione del Comitato regionale calabro del PCI

Il partito mobilitato per una nuova politica nel Sud

Il giudizio sulle recenti misure del governo Appello ai lavoratori e alle forze democratiche Manifestazioni e comizi in tutta la regione

CATANZARO, 26.

La politica del governo verso il Mezzogiorno ha ricevuto, con la presentazione delle leggi agrarie e dei provvedimenti economici anticongiunturali una sua ulteriore e precisa qualificazione in senso conservatore.

Le lotte recenti, che nelle campagne calabresi hanno visto impegnati con successo migliaia di coloni, di contadini, di braccianti e di raccoglitrici di olive, di operai addetti alla trasformazione, avevano posto con forza l'esigenza di una politica agraria che infliggesse un colpo alla rendita fondiaria attraverso il superamento dei patti agrari, che promuovesse il più largo accesso alla terra da parte di coloro che la lavorano, che attraverso gli Enti regionali di sviluppo agricolo assicurasse l'avvio di una organica politica di sviluppo dell'azienda contadina liberamente associata ed assistita.

Le leggi del governo si muovono contro queste esigenze. Esse propongono per la colonia misure di vera e propria controriforma agraria. I provvedimenti di riordino fondiario e per la formazione della piccola proprietà contadina da una parte mirano ad una nuova ondata di estromissione dei contadini dalla terra e dall'altra non assicurano la costituzione di nuove e solide aziende contadine.

I provvedimenti circa gli Enti di sviluppo agricolo sono del tutto negativi, sia per l'irrisorietà degli stanziamenti, sia perchè non vengono concepiti nel quadro del decentramento regionale dello Stato e dell'attuazione dell'Ente regione. Ad essi non vengono poi dati compiti di esproprio nei confronti della grande proprietà e poteri nel campo della politica dei finanziamenti. La linea che isola le leggi agrarie si traduce così nella conferma e nella prosecuzione della politica di sviluppo capitalistico nelle campagne, della cacciata dei contadini dalla terra, di abbandono e di decadenza di intere zone del Mezzogiorno e della Calabria.

Le misure congiunturali del governo tendono a far ricadere sulle spalle dei lavoratori meridionali e calabresi il peso dell'inflazione e della sfavorevole congiuntura. La politica della riduzione della spesa pubblica e del credito ha già portato alla paralisi della legge speciale per la Calabria e all'arresto del flusso dei finanziamenti per la agricoltura e per i lavori pubblici. Nuove, gravi conseguenze si prospettano quindi anche in conseguenza della «politica di austerità» per la quale si chiede ai lavoratori calabresi di contenere le richieste salariali, di diminuire i consumi, di ridurre la spesa degli Enti locali.

Il Comitato regionale calabro del PCI, denunziando il contenuto antimeridionalista della politica del governo, ripropone un indirizzo che affronti i problemi del Mezzogiorno sulla base di una profonda modifica delle strutture agrarie, di un potenziamento della spesa pubblica per l'industrializzazione e per le infrastrutture fondamentali. In particolare sottolinea l'esigenza di attuare provvedimenti che garantiscano il radicale superamento, attraverso l'enfiteusi, di tutti i patti agrari meridionali, secondo le linee del progetto di legge presentato dal gruppo parlamentare del PCI. I parlamentari comunisti si batteranno inoltre, in unità con altre forze politiche, per apportare profonde modifiche ai progetti legge governativi.

Il Comitato regionale del PCI chiama tutto il partito ad una mobilitazione che, a partire da domenica 1 marzo, veda impegnate tutte le sue organizzazioni in un ampio contatto con i lavoratori in ogni località della Calabria, indicendo un numero crescente di manifestazioni e di comizi nel corso dei quali verrà illustrato il giudizio del PCI sulla politica del governo e sarà sollecitata la mobilitazione delle masse.

Al centro delle manifestazioni che verranno indette nelle varie località della regione, accanto ai temi della politica agraria e della politica economica del governo verranno posti anche quelli della libertà e della democrazia nelle campagne, contro i soprusi e le illegalità di Bonomi e della sua cricca in rapporto alle elezioni delle mutue dei coltivatori diretti e alla necessità di sciogliere la Federconsorzi, strumento della più sfacciata rapina anticontadina e monopolistica; dell'aumento generale dei salari dei braccianti e delle raccoglitrici di olive; della sistemazione del possesso delle quote degli assegnatari dell'OVS, nel quadro di nuovi rapporti con l'Ente, e dello sviluppo delle forme associative.

Il C. R. del PCI fa appello ai lavoratori, ai partiti politici democratici, agli amministratori degli Enti locali affinchè uniscano le loro forze per chiedere una politica diversa, che ponga fine al dramma della emigrazione che ha già dissanguato la regione calabrese delle sue migliori energie e rischia ormai di compromettere, se continuasse, ogni seria possibilità di ripresa economica e di rinascita.

L'attuale governo di centro sinistra ha ormai dimostrato ampiamente la sua incapacità ad affrontare in termini nuovi le esigenze del Paese. Soltanto una effettiva svolta a sinistra ed una nuova unità delle forze politiche democratiche potrà avviare a soluzioni i problemi del Mezzogiorno e della Calabria.

Il compagno Ventura mentre interviene al convegno indetto dagli enti locali di Matera sui problemi dell'industrializzazione della regione lucana

Lucania: si muove una volontà alternativa al piano dei monopoli

Intervista con il compagno Ventura sui compiti del Comitato unitario per la programmazione sorto a Matera

Dal nostro corrispondente

MATERA, 26.

La costituzione del Comitato unitario per la programmazione, sorto a Matera durante il recente convegno indetto dalle Amministrazioni provinciale e comunale è al centro dell'interesse delle popolazioni lucane che nel Comitato vedono la continuità delle lotte, passate e recenti, sostenute per la industrializzazione e per lo sviluppo economico della regione lucana. In merito alla costituzione di questo importante organismo unitario abbiamo posto alcune domande al compagno Ventura, segretario della Federazione comunista di Matera.

D. - Qual è il tuo pensiero circa il Comitato per la programmazione formatosi a Matera?

R. - La costituzione del Comitato provinciale per la programmazione, scaturito dopo l'imponente sciopero generale per la industrializzazione ed a seguito dell'azione concorde che i partiti ed i sindacati si sono impegnati a portare avanti, è senza dubbio uno dei fatti politici più impegnativi, per tutti, e di maggior rilievo verificatosi in questi ultimi anni in Lucania. Ripeto, in Lucania, perchè il Comitato provinciale sorto a Matera, com'è nei voti espressi al momento della sua costituzione, dovrà al più presto integrarsi con analogo comitato che, speriamo, verrà eletto a Potenza.

D. - Come si è giunti e quali sono i compiti di questo Comitato?

R. - Il formarsi di una volontà largamente unitaria operante sul terreno di una alternativa al piano predisposto dai monopoli e dai governanti per la Lucania, è stato possibile perché la proposta che noi lanciammo in merito nel corso di una nostra manifestazione politica, ha trovato piena rispondenza nelle lotte imponenti dei giorni scorsi e originariamente nell'unità dei partiti di sinistra e dei sindacati. Chi aveva tentato di opporsi alle lotte per la industrializzazione e al sorgere di un Comitato unitario per la programmazione, alla fine non ha trovato molti sostenitori nemmeno fra i suoi stessi amici, e quanto in proposito è capitato ad una parte dei dirigenti d.c. e socialdemocratici — rimasti isolati o sconfessati da altri dirigenti, oltre che dagli iscritti — è indicativo.

Sui compiti, poi, che il Comitato si prefigge, possiamo per il momento, in attesa delle riunioni che faremo, ricordare le linee emerse nel corso del dibattito e sulle quali vi è stata unanimità di giudizi. Pur non disconoscendo l'attuale grave situazione congiunturale, tutti gli intervenuti hanno concordato sul fatto che la Lucania e tutto il Mezzogiorno non possono nè debbono pagare ancora una volta le spese della recessione economica in atto; scendendo ancor più nei particolari molti interventi hanno poi ribadito che la recessione non si combatte con il blocco dei salari nè tanto meno limitando gli investimenti statali — e per le industrie possibili nella Val Basento e per le infrastrutture indispensabili alla stessa ripresa economica della Lucania — ma colpendo i monopoli e risollevando le arretrate strutture esistenti nel Mezzogiorno.

Come vedi i compiti che il Comitato si prefigge di sostenere e portare avanti trovano, e troveranno, alimento in tutta quanta la tematica che le lotte dei lavoratori hanno posto, e porranno, davanti al paese.

D. - Come si pensa di strutturare e di far operare questo Comitato per lal programmazione?

R. - In questi giorni si riuniranno in separata sede il Consiglio provinciale e quello comunale di Matera. In quelle sedi verranno eletti — in modo proporzionale alle forze rappresentate — i consiglieri provinciali e comunali, e verranno altresì fissati i contributi che ognuno di questi Enti stanzierà per il lavoro del Comitato. Contemporaneamente i partiti politici, le organizzazioni economiche ed i sindacati designeranno i propri rappresentanti nella misura che in questi giorni verrà stabilita. Nella seduta plenaria si concorderà poi il lavoro singolo — sia dei componenti che delle organizzazioni — e il momento unitario in cui questo lavoro dovrà concretizzarsi in iniziative e, quel che più conta, in realizzazioni.

D - La costituzione del Comitato è senza dubbio un successo non trascurabile di tutte quelle forze che, anche se con visioni diverse, vogliono oggi operare nell'interesse delle nostre popolazioni; ma non pensi che forze altrettanto decise ostacoleranno l'attività del Comitato?

R. - Indubbiamente. Un fatto però è certo: c'è fra la maggioranza dei cittadini la volontà e la forza necessarie percè il discorso iniziato prosegua; d'altra parte esempi concreti di come in altre parti d'Italia si è riusciti a sconfiggere chi si opponeva al formarsi di iniziative e Comitati più o meno analoghi al nostro esistono, e questi esempi noi cercheremo di apprendere e tenere in conto.

D. Notarangelo

Assemblee e manifestazioni nel Senisese

POTENZA, 26.

Il Comitato di zona del PCI del Senisese — eletto alla Conferenza di organizzazione svoltasi il 26 gennaio scorso — si è riunito in questi giorni ed ha preso in esame la situazione economica della zona. Il preoccupante abbandono in cui questa zona della Lucania viene lasciata, la crisi dell'agricoltura e la crescente emigrazione, rappresentano in modo sempre più drammatico il risultato dell'intervento monopolistico in Lucania e della incapacità del nuovo governo ad intervenire.

Il Comitato di Zona del PCI di fronte a questa drammatica situazione ha invitato con un manifesto tutte le forze politiche e sindacali e tutte le amministrazioni comunali della zona ad esaminare in uno spirito unitario le esigenze delle popolazioni affinché si giunga ad avviare concretamente lo sviluppo economico democratico del Senisese.

In tutti i Comuni della zona si vanno svolgendo assemblee e manifestazioni che pongono al centro la costituzione di comitati unitari a livello di Consiglio comunale, di partiti politici e di sindacati per portare avanti la lotta per la industrializzazione del Senisese e di tutta la Lucania.

PUGLIA: il ministro Andreotti vuol creare il deserto su una vasta zona di terreno coltivato

Gli enti locali contro il poligono di tiro

L'opposizione delle popolazioni esposta a Roma dal presidente della Provincia di Bari - Sarebbero danneggiati i Comuni di Andria, Corato, Ruvo, Gravina, Spinazzola

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

Il Ministro della Difesa Andreotti pare che non rinunzi al suo proposito di creare il deserto su una superficie di più di 13 mila ettari di terreno ubicati nei territori dei Comuni di Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Gravina e Spinazzola per creare in questa zona un grande poligono di tiro, pare il più ampio d'Italia, per le esercitazioni a fuoco.

Dei propositi del Ministero della Difesa si ebbero le prime avvisaglie alcuni mesi fa, subito smentite, come al solito, dalle autorità militari competenti nella zona che assicuravano di non avere notizie in merito.

Le prime conferme ufficiali si sono avute alcune settimane or sono in Parlamento a seguito di interrogazioni di parlamentari del PCI, PSI e PSDI. Il ministro della Difesa ha fatto sapere che ci sarebbero intenzioni per la istallazione del poligono, e che se questo si creerà lo si farà d'accordo con gli enti locali delle zone interessate e con l'Amministrazione provinciale. A questo proposito contatti, in fase interlocutoria, si sono avuti a Roma tra il presidente dell'Amministrazione provinciale di Bari, prof. Fantasia, e il sottosegretario alla Difesa. Il prof. Fantasia ha ribadito naturalmente il pensiero del Consiglio provinciale di opposizione alla creazione del poligono

Da parte del ministero della Difesa pare che si punti — in contrapposizione al pensiero del Consiglio provinciale di Bari — sui vantaggi che la creazione del poligono apporterebbe nella zona con la realizzazione delle infrastrutture e nell'apporto economico che verrebbe dato alla zona dalla presenza dei militari. Un'argomentazione che non regge se si considera che, per esempio, il Comune di Corato — ove si è creato un fronte unico contro il poligono — verrebbe ad essere privato di oltre un terzo del proprio territorio.

Secondo una classificazione dei terreni ove dovrebbe sorgere il poligono militare questi sono per il 58 per cento a pascolo, il 30 a seminativo, il 6 a vigneto e il 5 a mandorleto. Di queste superfici il 15 per cento risultano iscritte come piccole proprietà contadine, il 21 come media, il 46 come grande proprietà ed il rimanente 18 per cento come appartenente a enti. Si tratta per quest'ultima parte dell'Ente riforma per la Puglia che in questa zona, oltre ad aver speso in questi ultimi anni ingenti somme per la valorizzazione dei terreni, ha costruito case coloniche per gli assegnatari annesse ai poderi. Di queste case ve ne sono, sempre nella zona ove dovrebbe sorgere il poligono militare, 29 in agro di Ruvo, 10 in quello di Corato, 9 in agro di Altamura e qualche altra in quello di Andria.

A parte queste considerazioni c'è il problema che la zona in cui si dovrebbe far a deserto è di collegamento con la Lucania ed è di interesse turistico. Una serie di motivi validi per continuare a opporsi ai disegni del ministero della Difesa senza tentennamenti.

Intanto la Giunta dell'amministrazione provinciale ha ribadito nella sua ultima riunione l'opposizione del Consiglio alla realizzazione del poligono di tiro. La Giunta ha deciso di nominare una commissione di studio a livello universitario per accertare, dopo un esame dell'intero territorio nazionale, se vi sia altrove altra zona idonea alla costruzione del poligono in condizioni di minore produttività.

La Giunta ha anche deciso di nominare una commissione di esperti con l'incarico di procedere a un controllo della situazione attuale delle colture e dei beni esistenti nella zona per un calcolo preciso dei danni che il poligono arrecherebbe

Italo Palasciano

Perugia

In tribunale il «giallo» della Media di Cascia

Nostro servizio

PERUGIA, 26.

A Cascia tutti parlano del «giallo» della scuola media locale. Il personaggio centrale è il prof. Antonio Sbardella, capogruppo della DC al Consiglio comunale. Il prof. Sbardella è accusato di tenere un comportamento nella scuola che non solo diseduca gli allievi ma che crea profonde ripercussioni tra i genitori dei ragazzi verso i quali l'insegnante avrebbe usato persino azioni di violenza. Tredici famiglie hanno da tempo richiesto ed ottenuto il trasferimento dei propri figli in altre classi.

Ma le famiglie che hanno preso il coraggio di denunciare implicitamente il comportamento dello Sbardella non sono sole. C'è stato chi, interpretando la volontà di tutti, e soprattutto le esigenze dei giovanissimi studenti, lo ha fatto in modo diretto e circostanziato.

E' il maestro elementare Luigi Bellini che ha rivolto una secca circostanziata denuncia alle autorità scolastiche chiedendo severe misure che consentissero di riportare la tranquillità nella scuola. Da allora un anno è trascorso e il prof. Sbardella è ancora al suo posto. Egli sarebbe un protetto dell'on. Ermini, democristiano, presidente della Commissione Istruzione della Camera. Cosicchè la richiesta di radiazione cui è pervenuta la commissione d'inchiesta, istruita a seguito della denuncia del Bellini, non è stata applicata. Anzi, il Bellini è finito per divenire imputato in un processo istruito a seguito di una querela del prof. Sbardella, costituitosi parte civile perchè «diffamato».

Insomma, lo Sbardella è riuscito a cambiare le carte in tavola: e ciò in virtù della lentezza in cui si è svolta la inchiesta del Provveditorato. Ma il capogruppo democristiano, nonostante tutto, è riuscito soltanto per un breve arco di tempo a sfuggire alle pesanti accuse che incombono su di lui. Al tribunale di Spoleto, infatti, si sta celebrando il processo sul «giallo» di Cascia. Già nella prima udienza, che vede il Bellini imputato, sono emersi chiaramente i fatti che accusano il prof. Sbardella. E' stata letta e messa agli atti la relazione della commissione d'inchiesta del Provveditorato ove si richiede di «radiare» dalla scuola lo Sbardella.

Il presidente del Tribunale ha avuto modo di ascoltare dalle testimonianze dei professori Petrucci, Giorgetti, Altieri e da don Zocchi la giusta versione di fatti. Gli avvocati di difesa del Bellini, Eucherio Morelli e Santi, hanno chiesto che si ascoltino altri testimoni sulla vicenda, per cui il processo riprenderà il 3 aprile. Ma queste prime fasi hanno già messo nella giusta luce la figura del prof. Sbardella.

Alberto Provantini

In sciopero 25 mila lavoratori edili baresi

BARI, 26

Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dai lavoratori dell'edilizia di Bari e della provincia per giovedì 27 febbraio. La protesta mira al rinnovo dell'integrativo provinciale e alla contrattazione del premio di produzione. Per quest'ultima rivendicazione gli industriali del settore sono fermi al 4,75 per cento, mentre i lavoratori chiedono il 9 per cento.

Lo sciopero interessa circa 25 mila lavoratori edili di Bari e Provincia ed è stato proclamato unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL.

Per la pesca nell'Adriatico

Proposte per migliorare l'accordo italo-jugoslavo

Sinora solo parte della marineria marchigiana e romagnola ne hanno beneficiato

Dalla nostra redazione

ANCONA, 26.

Domani l'altro, 28 febbraio, scade l'accordo italo-jugoslavo per la pesca in Adriatico. Secondo fonti ministeriali l'attuale accordo verrebbe prorogato per altri due mesi, cioè sino alla fine di aprile, con l'impegno di porre in vigore il nuovo trattato dal prossimo mese di settembre, inizio del periodo adatto per la pesca nelle acque jugoslave.

I colloqui fra le due parti sono stati avviati. Le marinerie marchigiane in questa fase di trattative, tramite enti pubblici ed associativi della regione, hanno reso noto al Ministero degli Esteri e della Marina Mercantile le loro proposte per il nuovo protocollo fra Italia e Jugoslavia.

A tale proposito è stato formulato un documento recante, fra le altre, le firme del presidente dell'Unione regionale delle province marchigiane, avv. Gino Borgiani, del compagno sen. Evio Tomasucci, di rappresentanti e dirigenti dei Comuni di Ancona, Pesaro, Fano, Civitanova Marche, Porto S. Giorgio, delle quattro Province marchigiane, delle cooperative pescatori di Ancona e di Fano, del segretario generale della Fiera Internazionale della Pesca, del presidente dell'Unione Stampa Marinara

Fra le richieste marchigiane (interessanti anche le marinerie romagnole) da riferire soprattutto quella concernente il rilascio di una concessione di pesca in acque jugoslave da localizzare nella zona che va da Capo Promontorio alla Lucietta. Ciò perché le marinerie marchigiane e romagnole (Medio Adriatico) non hanno beneficiato dell'attuale accordo se non in misura limitatissima in quanto la distanza delle zone di concessione è tale da non consentire alle flottiglie che hanno base nei porti del Medio Adriatico una piena e soddisfacente utilizzazione dei permessi di pesca. Tutto questo è comprovato dal fatto che le marinerie del Compartimento marittimo di Ancona hanno usufruito in maniera ridotta dei permessi (72 sui 195 previsti, nel periodo dal 1. settembre 1963 al 20 febbraio c.m.). Per lo stesso motivo i pescatori di Fano, Cattolica, Cesenatico non hanno chiesto alcun permesso.

Si tenga presente che i due Compartimenti marittimi interessati alla richiesta (quello di Ancona e quello di Rimini) contano complessivamente 777 pescherecci con circa 10 mila addetti, un quantitativo di pescato pari a tonn. 25.735 (citiamo le statistiche più recenti) per un valore di sei miliardi e 160 milioni circa. Come contropartita da parte marchigiana si dichiara di essere disposti ad accettare una restrizione del periodo di pesca (6 mesi anziché 8 in un anno).

Va altresì riferito che fra le proposte marchigiane ve ne sono alcune di interesse generale. E' stata rilevata, ad esempio, la limitatezza del numero di porti jugoslavi ove ai nostri pescherecci è consentito rifugiarsi in caso di necessità. Pertanto è stato suggerito di chiedere al governo jugoslavo di concedere altre basi rifugio. Se ne segnalano alcune e precisamente: Veruda, Lussin, Piccolo, Melada, Tajer, Zaccam.

Il documento marchigiano, infine, interviene sulla questione della «recidività» (continua violazione dell'accordo da parte dei pescherecci italiani) proponendo che le autorità jugoslave, invece di pronunciare la decadenza del permesso da pesca per il natante, dovrebbero far risalire la responsabilità dell'infrazione commessa direttamente al comandante del battello.

Walter Montanari

Precisazione nei confronti del rag. Francesco Galletti

Nei numeri del nostro giornale del 15 e del 16 luglio 1961, in una corrispondenza dall'Umbria, dando notizie in merito alla attività della Mutua Commercianti della città di Perugia, se ne lamentavano le deficienze, attribuendole in parte alle spese incontrollate ed a manovre del Commissario Prefettizio dottor Francesco Galletti.

In seguito alle vive proteste del dott. Galletti ed a nostre successive indagini, è risultato che le notizie a noi fornite e da noi pubblicate in buona fede e senza alcun obbiettivo di parte, non rispondevano a verità, della qual cosa diamo volentieri atto al dott. Galletti, rammaricati per l'involontario errore.

Salerno

Centro emigranti: «no» ai licenziamenti

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 26.

Si estende l'azione di difesa del Centro Internazionale Formazione Emigranti, i cui dipendenti sono stati licenziati, dopo appena 14 giorni dall'impegno di sospensione di ogni licenziamento, assunto dal sottosegretario on. Lupis, presidente della Fondazione Figli Italiani all'Estero, con l'on. Quaranta, suo collega di Partito (psdi).

La lotta, appoggiata dalla stampa di tutti i settori politici, viene condotta unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dai dipendenti che hanno respinto i licenziamenti non solo per difendere il posto di lavoro, ma anche per sottolineare l'urgenza di un decisivo intervento degli organi preposti all'addestramento professionale, affinché non si chiuda il centro, proprio quando da tutte le parti si riconosce il bisogno di qualificare la manodopera nazionale. E' necessario, quindi, salvare, ad ogni costo, un patrimonio di un miliardo e mezzo, che nel settore non trova uguali in tutta Europa.

Per dare un'idea precisa della mole del centro basti ricordare soltanto che l'officina meccanica è dotata di strumenti che vanno dai torni (102) alle fresatrici (20), alle smerigliatrici (24), ai forni, alle affilatrici, ecc., ecc. L'officina per gli operai edili è fornita di 4 seghe a nastro, 3 seghe circolari, e tanti altri strumenti che sarebbe quasi impossibile elencare. Completano gli impianti una cabina di trasformazione della potenza di kw. 500, un modernissimo impianto telefonico con 50 numero interni, un gruppo elettrogeno di 200 Kw.

Sul problema è stata presentata dal compagno on. Pietro Amendola un'interrogazione ai ministri degli Affari Esteri, del Lavoro e Previdenza Sociale, della Pubblica Istruzione e al ministro presidente del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno «per conoscere, a seguito del licenziamento generale dei dipendenti del Cife in Salerno, con la conseguente chiusura del Centro stesso ad appena quattro anni dalla sua apertura, quali provvedimenti si intendano adottare in tutta urgenza, affinché non rimanga inutilizzato un così grande patrimonio edilizio e di attrezzatura didattica, costato ben oltre un miliardo di lire, e non vada disperso un personale così qualificato come quello formatosi durante questi quattro anni alle dipendenze del Cife».

Tonino Masullo

Taranto

Scandalo all'INAM: denunciato un medico

TARANTO, 26.

La Direzione provinciale dell'INAM si trova al centro di uno scandalo, di cui si sta occupando la Procura della Repubblica, a seguito di denuncia di truffa aggravata e continuata e di falso a carico del medico pediatra Nazzareno Talamonti.

In una delle sue ultime sedute la commissione provinciale INAM esaminò la posizione del dott. Talamonti in ordine alla sua attività professionale con l'Istituto, accertando gravi responsabilità a suo carico, tanto che i rappresentanti sindacali presenti nella commissione chiesero che la questione fosse portata sino in fondo.

L'INAM, a quanto risulta, avrebbe però esitato ad interessare la Magistratura, per altra via ufficialmente informata, venendosi così a trovare al centro di uno scandalo di cui non è possibile prevedere le conclusioni che sono ormai affidate alla Procura della Repubblica.

Il dott. Talamonti è già stato altre volte al centro di inchieste amministrative e giudiziarie ed è noto negli ambienti cittadini per il cumulo degli incarichi che è riuscito ad ottenere e per la protezione che gode nel partito della DC, quale membro del Comitato Comunale dc e della Polisportiva Libertas. Il Talamonti, infatti, è medico fiscale dei magazzini Standa, medico consultoriale della Maternità e Infanzia, medico della società Divina Pastora, interino all'orfanotrofio provinciale, ambulatoriale della Società Tranviare ed Autobus Sino a qualche mese fa, prima di dimettersi per motivi non noti, era anche impiegato forfettario presso l'Istituto Provinciale d'Infanzia.

Nella foto: il dott. Nazzareno Talamonti.

Dopo le dimissioni degli assessori socialisti

Il PCI sulla situazione al Comune di Arezzo

AREZZO, 26.

Gli organi dirigenti aretini del PCI, hanno esaminato la situazione venutasi a determinare al Comune di Arezzo con le dimissioni dalla Giunta — dovute a dissensi esistenti nell'interno del gruppo socialista — del sindaco e degli assessori socialisti. In un comunicato diffuso al termine della riunione si afferma «che ogni verifica della maggioranza deve avere luogo nella sede naturale, che è quella consiliare, e pertanto si invitano gli assessori comunisti a non presentarsi dimissionari al prossimo Consiglio comunale e rimettere ogni decisione in proposito alla volontà sovrana dell'assemblea consiliare».

Il documento del PCI rivolge quindi un «appello al PSI, al PSIUP e a tutti i componenti la maggioranza attuale, che nelle ultime riunioni consiliari dimostrò tutta la sua forza programmatica, a saper essere ancora una volta all'altezza dei tempi, evitando ogni tentativo ormai scoperto di rovesciare una politica di rinnovamento delle strutture cittadine».

Il documento è firmato, per gli organi dirigenti del PCI, da Alessio Pasquini.

Intanto il Consiglio comunale è stato convocato in sessione ordinaria per lunedì 2 marzo alle ore 17, per trattare il seguente ordine del giorno: dimissioni del sindaco; dimissioni degli assessori Angelo Casalini, Enrico Giannotti e Enzo Rossi.